

# Salari: in Italia il calo è del 5,9 per cento annuo

Nel Belpaese si allarga la forbice fra vertice e base: un manager guadagna il quadruplo rispetto a quanti hanno mansioni operaie

## OCCUPAZIONE / 1

**D**i lavoro parlano i dati pubblicati dall'Istat a inizio settembre: gli occupati, in Italia, sono, secondo il report, circa 23,2 milioni, dato in lieve calo rispetto all'agosto 2021. In assoluto sono circa 22mila le persone "estromesse" dal mercato occupazionale rispetto allo scorso anno: si tratta per lo più di donne. La componente femminile sembra dunque patire di più lo stato di incertezza economica che si respira in ogni areale.

La disoccupazione nel nostro Paese raggiunge oggi il 7,9 per cento e il tasso di

inattività supera il 34. I numeri descrivono un sistema in via di modificazione, in conseguenza delle grandi perturbazioni verificatesi (rincari, guerra in Ucraina e due anni di pandemia).

Gli stipendi sono uno dei nodi critici: secondo lo studio pubblicato in estate dall'osservatorio Job pricing intitolato *Job salary outlook*, le retribuzioni medie fanno dell'Italia l'undicesimo Paese fra i diciassette analizzati nel

**3.500 EURO AL MESE È L'AMMONTARE DELLA RETRIBUZIONE PER UN IMPIEGATO DI BANCA**

gruppo Ocse. I ricercatori spiegano che «i livelli salariali di quasi tutte le Nazioni hanno risentito, in maniera non trascurabile, dello shock economico negativo causato dal Covid-19. L'Italia è il Paese che ha accusato il colpo maggiore, con una diminuzione del salario medio annuo del 5,9 per cento».

Le ragioni dello svantaggio retributivo sono complesse, dicono i ricercatori: «Il dibattito economico sulla dinamica salariale italiana le attribuisce principalmente alle differenze di produttività. Per quanto sia una tematica influenzata da una serie di fattori interdipendenti, la teoria economica

concorda sul fatto che la capacità produttiva, in Italia, risente di alcune debolezze tra cui il peggioramento della competitività della nostra industria, evidente dalla seconda metà degli anni '90». La struttura del tessuto economico composto «in maniera preponderante da micro e piccole aziende» è un altro punto debole – le realtà più grandi ben competono, in termini di capacità, nel panorama internazionale –, assieme alla «presenza di un sistema produttivo con tecnologie medio-basse e inefficienze normative».

Un sistema basato sulla sola competizione provoca più sofferenze che benesse-

re: una filosofia fondata su produttività e consumi crescenti produce troppe disuguaglianze e scarsa qualità di vita. Fra le maggiori problematiche ci sono anche le differenze salariali: la retribuzione lorda media dei dirigenti è di 101.649 euro, quella dei quadri 54.519 euro, gli impiegati si attestano a 30.836 e gli operai a 24.787 euro. In altre parole i dirigenti incassano quattro volte di più rispetto agli operai.

Tornando al livello regionale, la Retribuzione annuale lorda (Ral) media dei nostri dirigenti è pari a 101.395 euro, i quadri ne guadagnano 53mila, gli impiegati 30mila e gli operai 25mila. La disugua-

glianza tra il vertice e la base della piramide emerge, anche in questo caso, in maniera molto evidente.

Se si analizzano i singoli settori, quello bancario spadroneggia con una Ral di 44.513 euro, cioè circa 3.500 euro al mese per i dipendenti, mentre i salari più bassi si hanno nei servizi alla persona (23.941 euro). Secondo i ricercatori, «la dimensione aziendale è determinante per i salari: i dipendenti delle grandi imprese guadagnano di più. La Ral media per le imprese micro è pari a 25.747 euro, mentre per i lavoratori dei grandi gruppi arriva a 37.149 euro: la differenza è circa del 44 per cento». **ra.**



MILOS DIMIC / ISTOCK